

«Convenire e camminare. Questo lo stile sinodale»

Il 17 ottobre anche a Ferrara-Comacchio si è celebrata la S. Messa solenne d'inizio del Sinodo. Mons. Perego: «il cammino sinodale, insieme alla costruzione delle Unità pastorali, prima esperienza di questo stile, ci vedano tutti per strada e non alla finestra»



Oggi «siamo pieni di Spirito Santo», Spirito che «santifica continuamente la Chiesa e dà la vita».

Sono queste alcune delle parole scelte dal nostro Arcivescovo nell'omelia della S. Messa solenne d'inizio del Sinodo nella nostra Diocesi (foto in pagina), celebrata domenica 17 ottobre nella Basilica di San Francesco a Ferrara. Presenti anche i rappresentanti delle Comunità Ortodosse rumena e russa della città. «Nel cammino sinodale - ha proseguito - lo percepiamo ancora di più presente, prossimo: che ascolta con noi, decide con noi. È presente nei carismi che alimentano la vita della Chiesa, nelle forme di ministerialità, nella sofferenza che purifica, nella preghiera comune. Lo Spirito nel cammino sinodale non solo ci ricorda che con il Battesimo siamo figli, ma che partecipiamo alla costruzione e alla vita di questo popolo, di questa casa che è la Chiesa. In compagnia dello Spirito, e non in forza di maggioranze e minoranze, siamo introdotti nella pienezza della verità, siamo uniti nella comunione e nel ministero. È la forza dello Spirito che «rin-



giovanesce» - sono ancora sue parole - rigenera la Chiesa, quando questa si adagia, dimentica, perde la forza e il coraggio dell'annuncio e della testimonianza evangelica». Lo Spirito viene «per rinnovare anche la nostra Chiesa di Ferrara-Comacchio». «Non appesantisce, ma libera», «non distribuisce potere ma abitua al servizio, a condividere le debolezze

e le sofferenze». Lo stile sinodale, di conseguenza, «non sarà quello di intavolare discorsi, progetti, costruire consensi, ma del convenire e del camminare, dell'andare: lo stile eucaristico. Il convenire avrà il suo momento fondamentale, dopo questa Eucaristia, in ogni gruppo sinodale: per raccontarsi, per confrontarsi, per discernere, per consigliarsi, per proporre. «Il cammino sinodale - è stato il suo pensiero finale -, unitamente al cammino verso le Unità pastorali, che ritengo essere la prima concreta esperienza di stile sinodale, ci vedano tutti per strada e non alla finestra, capaci di incontrarci, ascoltarci e consigliarci per una Chiesa bella, che sia una casa per tutti, anche se non tutti vi restano».

Un «discernimento comunitario» per essere «audaci e creativi» Il Messaggio dei Vescovi italiani

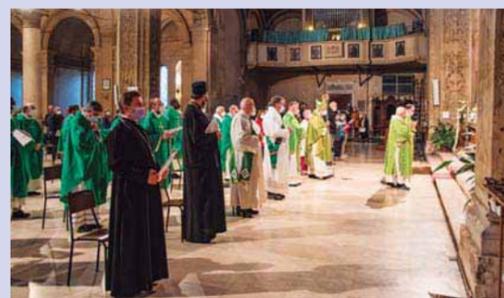
«Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della Cei, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità». È quanto si legge nel Messaggio del Consiglio permanente della Cei «ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali» sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. «L'esperienza sinodale - è scritto ancora nel testo - non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo»: perciò «oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze».

No, dunque, alle «tentazioni conservatrici e restauratrici», si invece ad un «discernimento comunitario» di tutto l'assetto pastorale, nell'ottica della riforma, «cioè del recupero di una forma più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa, diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca». La pastorale in chiave missionaria auspicata da Francesco esige, infatti, di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». «Bisogna essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».

Il discernimento comunitario, nel dettaglio, «riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità»: di qui la necessità di «un ripensamento a tutto tondo» di obiettivi, strutture, stile e metodi, «perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre».

È nata l'equipe sinodale diocesana: ecco perché

È composta da mons. Michele Zecchin, Anna Perale, Patrizia Trombetta, Riccardo Piffanelli, Marcello Musacchi e Giorgio Maghini



nell'immediato fare i conti con le immagini di Chiesa e di mondo che ci portiamo dentro: chi «fa parte» della Chiesa? Che confini diamo all'espressione «i battezzati»? Come si misura la «lontananza» di una persona dalla Chiesa? Cos'è il «Popolo di Dio»? Tutte domande che riportano a quella centrale e fondamentale: quali voci si vogliono ascoltare per ri-

Lo scorso 12 dicembre si è riunita per la prima volta l'equipe sinodale diocesana nominata - secondo le indicazioni del Sinodo dei Vescovi - per sostenere le diverse fasi del cammino di ascolto e confronto che sta per iniziare. L'equipe è composta da mons. Michele Zecchin, Anna Perale, Patrizia Trombetta, Riccardo Piffanelli, Marcello Musacchi e Giorgio Maghini. Sei persone molto diverse per storia e per età: un gruppo che si presenta «sinodale» sin dalla composizione. L'incontro, dopo una doverosa ripresa dei documenti preparatori, non è stato dedicato, da subito, ad affrontare le tante questioni organizzative che il Sinodo pone quanto - invece - ad approfondire cosa significhi essere Chiesa che cammina lungo una strada comune. Lunghi dall'essere una discussione teorica, riflettere sulla natura dell'atteggiamento sinodale comporta

spondere a quella che il documento preparatorio chiama «la domanda fondamentale» sulla Chiesa: che aspetto abbia oggi, come il mondo la percepisca, a quali cambiamenti lo Spirito la stia chiamando. Una domanda - quella riguardo alle voci da ascoltare - né semplice né retorica. Riflettere su di essa significa in realtà chiedersi «per chi» siamo Chiesa, chi è davvero chiamato in causa dalla presenza mistica di Gesù tra noi. Lo si può dire in un modo magari impreciso ma molto chiaro: più il numero delle voci da ascoltare sarà ampio, più vero sarà il percorso sinodale. E già questa consapevolezza delinea un modo di essere Chiesa, e Chiesa nel mondo. Cioè, a guardarci bene, un primo esercizio di sinodalità.

L'equipe sinodale diocesana



Foto Pino Cosentino